Mosè e la terra promessa

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Giugno 2019 N°6

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 *(attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto)*

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI ESTIVI GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO 2019

SS. Messe

Da lunedi 10 Giugno a Sabato 7 Settembre – **ORARIO ESTIVO**
Festive: ore **11,00 - 18,00** -- Feriali: ore **18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi - festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Fino al 30 Giugno, orario normale, ore **10,00-11,30** e **18,00-19,00**
Luglio e Agosto, **18,30-19,00**

Centro d'Ascolto

Chiuso da 30 Giugno a 9 Settembre (tel. 02 474935 int.16)
Rimane aperto fino al 20 Luglio: Martedi, **20,45-22**; Giovedi, **18,30-20**; Sabato ,**9,30-11**

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00-17,00**, (tel. 02 474935 int.16)
Chiuso dal 19 Giugno, riapre il 4 Settembre

Pratiche INPS

(Sig.Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00-18,00.** Agosto chiuso

Pratiche di Lavoro

(Rag.Alba) Assistenza di un Consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale – Chiuso da 3/6 a 9/9

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi mattina e pomeriggio, Chiuso dal 3 Giugno, riapre il 16 Settembre
Segreteria, ore **15,00-17,00.** (tel. 02 474935 int 20 oppure 333 2062579)

Biblioteca

Mercoledì, ore **16,00 -18,00.** Chiusa dal 6 Giugno, riapre il 18 Settembre

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLIII - Giugno 2019 – N°6

SOMMARIO

TEMA DEL MESE
CAMMINARE TRA PROGETTO E VISIONE
"COME SE VEDESSE L'INVISIBILE"

Tra progetto e visione 4
Raccontare una storia 8
Progetti e aspirazioni 10
Come se 12
Solo colline 14
Tornare alla casa del Padre 16
Immaginario pellegrinaggio 18
Il progetto 21

VITA PARROCCHIALE

Tempo di oratorio estivo 22
Cambiamenti in oratorio 25
Iscrizioni stagione calcistica 29
Vacanze "Medie" in montagna 30
Campo estivo "Ado" a Levanto 31
Genitori che litigano a cena 32
Notizie dal Gruppo Jonathan 34
Orari estivi delle messe 35
Centro Ascolto – Nuovi orari 36
Rendiconto entrate e uscite 2018 37
Santo del mese: Santa Maria Goretti 40
Notizie ACLI 42
Battesimi, matrimoni e funerali 46

Tra progetto e **visione**: "come se vedesse l'invisibile"

Ho sempre avuto una certa allergia per i "progetti". Sarà per il fatto di aver vissuto un periodo nel quale andavano fin troppo di moda anche nella Chiesa. Ricordo un famoso testo di catechismo che s'intitolava "Progetto uomo"!

Non so dire se per l'influenza di una mentalità economico-tecnica (sono le grandi imprese e gli ingegneri quelli che fanno progetti per programmare lavoro) o politico-filosofica (mi vengono in mente i "piani quinquennali" di staliniana memoria), ma anche nella Chiesa ad un certo punto sono fioriti progetti da tutte le parti: la CEI ha sfornato progetti pastorali ogni cinque anni, i vescovi hanno iniziato a dare indicazioni pastorali annuali che avevano la forma di un progetto. E anche le parrocchie sono state invitate a scrivere un progetto che indicasse le mete, le prospettive del cammino futuro.

Questo, infatti, vorrebbe essere un "progetto" anche nel suo significato etimologico: "gettare in avanti" una idea per promuoverne la realizzazione. Finisce che i vari progetti rischiano spesso per diventare una sorta di raccolta delle migliori aspirazioni, dei desideri più alti che ciascuno porta nel cuore. Pensiamo a quello che succede a livello personale: ognuno di noi immaginando il futuro immediato vi proietta dei desideri, delle aspirazioni. "Vorrei fare un viaggio, mettere al mondo un figlio, sposarmi, cambiare lavoro, trovare la cura per una malattia…".
Se questo orienta – forse – il cammino, nulla ci dice che poi saremo in grado di realizzarlo se questi progetti non tengono conto della realtà: magari non ho i soldi per fare un viaggio, non incontro l'anima gemella, sono troppo vecchio per un figlio, e la malattia che ho è incurabile. Insomma il progetto sembra essere un modo di sottomettere la realtà alle mie idee, un'ideologia.

Spesso, questo approccio non fa che generare frustrazione, perché la realtà non corrisponde ai nostri progetti e sembra addirittura ostacolarli beffardamente. Ecco che nasce una sorta di risentimento nei confronti del mondo, degli altri, della vita, perché non si adeguano ai nostri progetti.
La cosa diventa ancora più urticante quando mettiamo di mezzo Dio: lui avrebbe un progetto, ma ovviamente non ce ne rivela i dettagli! E noi siamo come gli operai che devono realizzare il progetto di qualcun altro che oltretutto non ce ne fa parte in maniera chiara! Non mi pare una grande prospettiva!

Allora meglio non avere progetti? Vivere alla giornata? Affrontare quel che capita senza una direzione? Non si rischia in questo modo di cadere in un relativismo dove tutto va bene e nulla è importante e prioritario?

Mi sono chiesto: “Gesù aveva un progetto?”. Non vi sembri una domanda banale. Ricordo un libricino acuto di un biblista – Jean Paul Audet – scritto per i padri conciliari dal titolo: “Il progetto evangelico di Gesù”. Nel suo ministero Gesù non sembra seguire un piano prestabilito, una strategia fatta a tavolino. La sua vita era piuttosto legata agli incontri (e scontri) anche casuali che lungo il cammino andava facendo.

Gesù incontra Pietro e Andrea – mosaico del VI secolo – S.Apollinare, Ravenna

Quindi non c’era una direzione? Non proprio. All’inizio prende corpo in lui una consapevolezza, una “visione”, potremmo dire, che prende il nome di “regno di Dio”. Egli lo vede, vede Dio all’opera nel mondo e inizia con l’annunciare questa signoria di Dio proprio a coloro che vivono prigionieri nelle prove della vita. Questa visione lo porta a mettersi in cammino, lo

orienta negli incontri imprevedibili e poi diventa anche il faro che lo spinge verso una meta precisa: Gerusalemme.
Ma è "strada facendo" che Gesù intuisce e discerne che quella è la meta, quello il cammino, la "volontà del Padre suo". Ecco, più che un progetto minuziosamente preconfezionato, dove si vuole prevedere tutto (come in un planning aziendale), quello che serve è una visione. Poi si tratta di discernere "strada facendo" dove ci porta la visione, senza che prima lo si possa sapere o prevedere.
Così mi sembra debba essere un progetto evangelico: l'intuizione di una promessa che ci mette in cammino pur non sapendo dove ci conduca. Lo si scopre giorno per giorno. Come Mosè, che la lettera agli ebrei descrive come colui che è stato capace di camminare nel deserto "come se vedesse l'invisibile", sorretto da una visione – appunto – da una promessa che prendeva forma ai suoi occhi (una terra dove abitare), che poteva sostenere il popolo nei momenti difficili del cammino.
Si deve essere in grado di avere dei sogni, e poi avere un senso acuto della realtà. La visione non vuole anticipare la storia, ma solo orientare lo sguardo. Il modo concreto con cui il progetto prende forma lo si scopre negli incontri imprevedibili della vita. Come quando un uomo e una donna iniziano un'avventura insieme. Devono avere una "visione" comune, ma se volessero programmare la loro vita con dei "piani quinquennali" sarebbero destinati a vivere con l'ansia della prestazione e la frustrazione continua per gli insuccessi inevitabili!
Così una parrocchia può immaginare un progetto pastorale che non sia un elenco di desideri ideali e una proiezione ideologica dei pallini del parroco o di qualcun altro? Penso di si. Occorre partire dalla storia: è nella storia che Dio scrive le sue promesse, e ci fornisce il materiale per una visione, per intuire la sua volontà salvifica. Per questo un progetto è sempre un modo di interpretare la storia, il presente e da dove veniamo. Solo allora possiamo provare ad immaginare un futuro una direzione verso cui tendere. Senza pretendere di costringere la storia ma per dare un senso alla fatica del cammino, dei passi quotidiani da compiere.
Ci abbiamo provato, e così è nato il progetto pastorale dal titolo **"Una soglia sempre aperta"**. Già il titolo è una visione che nasce dalla storia. La nostra Chiesa nasce con un progetto di sagrato, di uno spazio che introduce, che accoglie e che invia. Questo spazio intermedio tra la Chiesa e la strada dice di una relazione tra la parrocchia e il territorio, e la vita quotidiana che si svolge nel nostro quartiere.
La Chiesa non è uno spazio chiuso e autoreferenziale, la soglia ne dice la "porosità" nei due sensi: entrare e uscire.

Di fatto la riqualificazione del sagrato è stata un momento particolare della nostra storia recente. Da qui una visione che orienta il cammino: vorremmo tenere sempre aperta quella soglia, farne un luogo vivo di passaggio, dove avvengono incontri nei quali può risuonare un annuncio di Vangelo.

Ma vi invito semplicemente a leggere il nostro progetto pastorale e poi magari a darci le vostre impressioni!

don Antonio

Raccontare una storia

Come è nato e come si è sviluppato il "Progetto Pastorale"

«Il nostro più grande desiderio, più grande ancora del desiderio di essere felici, è che la nostra vita abbia un senso. Questo desiderio di significato è l'impulso che dà origine a ogni storia. Raccontiamo storie perché speriamo di trovare o creare connessioni tra le cose. Le storie uniscono il passato, il presente e il futuro in un modo che ci racconta dove eravamo, dove siamo e dove stiamo andando. Potremmo dire che le storie insegnano che esiste un posto per noi in cui possiamo inserirci, suggeriscono che la nostra esistenza può avere una trama».

Ho trovato questa citazione di Daniel Taylor in un libro di Luciano Manicardi (Comunità di Bose) e mi è sembrata un'intuizione geniale che ho subito condiviso e dice, in sintesi, che la narrazione è il cammino verso il senso. La narrazione, in fondo, è l'espressione di ciò che di più profondamente umano vi è nell'uomo: il desiderio di riconoscimento, la sete di relazione, la volontà di condivisione delle esperienze, l'intento di creare coesione in un gruppo famigliare o sociale.

Anche per ogni aggregazione umana, e la comunità parrocchiale non fa eccezione, penso che sia importante e vitale riconoscere che la sua esistenza "ha un senso", e sia importante ogni tanto fermarsi a riflettere per verificare se il sentiero che si sta percorrendo porta da qualche parte.

Pensieri simili a questi erano nell'aria qualche tempo fa, durante una riunione del CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale), quando è nata l'idea di raccontare la parrocchia di San Vito, perché ogni comunità ha una storia di fede, dei fondatori, un percorso che l'ha portata ad essere quella che è oggi.

Anche la fede personale di ciascuno ha una storia, che si inserisce in quella della comunità, si nutre dei momenti di grazia e di gioia e ne patisce i momenti di difficoltà e di aridità. Ma siamo sempre in cammino, e il percorso da raccontare non può essere solo quello fatto fino a oggi, quindi ci vuole una visione, un sogno per il futuro, e la visione ha bisogno di un progetto per sapere come muoversi.

L'idea ha cominciato a prendere corpo e abbiamo immaginato un documento suddiviso in tre tempi: **la memoria, il presente e il sogno**.

Per la realizzazione si sono formati due comitati: uno composto da anziani per la parte "memoria" e l'altro da giovani per la parte "sogno". A me, affiancato ovviamente da don Antonio, è toccato l'incarico della redazione, del coordinamento e raccolta dei dati, e dell'edizione.

Per quanto riguarda la storia, l'intenzione non era di fare un semplice elenco cronologico degli eventi riguardanti la parrocchia, bensì volevamo riconoscere ed evidenziare il ruolo svolto dalla comunità parrocchiale come parte viva e attiva inserita nella storia del quartiere, nell'evoluzione, nei cambiamenti e negli sconvolgimenti anche drammatici della società, dagli anni '30 ad oggi. Abbiamo cercato di ricostruire le "stagioni" della storia di fede della nostra comunità (l'inizio, sulle barricate, la quiete dopo la tempesta, il restauro). Tutto questo per ritrovare il filo conduttore che ha legato in tutti questi anni le donne e gli uomini che hanno camminato insieme nella comunità di San Vito e cercare di immaginare cosa legherà chi arriverà domani. La risposta sembrerebbe ovvia, il filo conduttore, il legante è senza dubbio la fede. Tuttavia non penso che basti, penso che per superare una spiritualità individuale e sentirsi parte di una comunità di persone che vogliono camminare insieme occorre un obiettivo comune, occorre che la fede sia anche condivisa, e per condividerla occorre che nella comunità sia forte uno spirito di fratellanza che superi le barriere e i limiti delle differenze e delle sensibilità individuali.

A questo punto ci vuole un sogno, una visione comune, e per invitarvi a sognare insieme a noi riporto due frasi che troverete a conclusione della parte "il sogno"

«*E' importante provare a sognare, avere una "immaginazione" spirituale di come potrebbe essere la parrocchia di domani, perché senza una "visione" rischiamo di non saper dove andare.*

I passi che verranno li decideremo insieme, perché nessuno da solo può compiere un tale discernimento, né il parroco o i preti, né i singoli laici».

Mi viene in mente un pensiero, non mi ricordo di chi: "*da soli si va più veloci, ma insieme si va più lontano*".

Roberto Ficarelli

Progetti e aspirazioni

"Son io, siamo noi, è Lui a far comunità"

La ricerca di una comunità in cui vivere relazioni di significato e a cui fare riferimento è sempre stata una mia aspirazione e ho sviluppato diversi progetti in questa direzione. Ma il Signore mi ha accompagnato e guidato per strade anche molto diverse dalle mie aspettative.
Nel mio gruppo CVX (gruppi di condivisione in cui la preghiera serve al discernimento personale e comunitario), proprio in questo periodo, stiamo meditando sul tema de "La comunità".
Il padre gesuita che guida il gruppo, per cominciare a riflettere sul tema della comunità, ha citato il Concilio (Presbyterorum ordinis, n.6): La vita cristiana si regge su tre "mattoni": **identità, fraternità e servizio**. Sono gli elementi fondanti le prime comunità cristiane, come ci ricordano gli Atti degli Apostoli, che stiamo leggendo in queste domeniche di Pasqua. Io trovo queste pagine bellissime, scaldano il cuore (At 2,42 ss), come altrettanto belli sono i testi dei Gesuiti di Villapizzone che le commentano con sapienza e passione (si trovano in internet, vi consiglio la lettura).
Per fare comunità, quindi, il primo ingrediente è la propria identità, la costruzione di un sè orientato non alla "mia vocazione", sottolinea Padre Mario, ma al Dio che mi chiama e *per chi* mi chiama. E cita Ef 4, 23-31 (nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano), Ef 5, 21 (siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo), 1 Tess 5, 12 ss (siate sempre lieti, pregate incessantemente).
In San Vito sento di appartenere a una Comunità Cristiana che mi corrisponde e mi identifica: nella partecipazione alla Eucarestia domenicale o infrasettimanale celebrata sempre con cura e amore dai nostri presbiteri e alla cui realizzazione partecipano e si dedicano tanti parrocchiani; nel percorso pastorale tracciato dal nostro Parroco; nei compiti specifici che mi è capitato di dover prendere l'impegno di svolgere.
Il secondo mattone per fare comunità è la fraternità. Sempre Padre Mario suggerisce come sia fondamentale "contemplare e accogliere in una dimensione di fede la realtà della comunità dei credenti". La fraternità si costruisce con un paziente lavoro: "portare i pesi gli uni degli altri"; "il rapporto comunitario è la prima creatura della comunità, di cui prendersi cura"; *"La comunione esige il contributo di ciascun membro; è perciò necessario che ci si prepari ad essere costruttori e non solo consumatori di comunità"*.

Ancora dai punti di riflessione di Padre Mario:"L'amore fraterno non è un sentimento (non si potrebbe comandare), ma un atteggiamento , una postura fatta di: rispetto dei più deboli e libertà, correzione e promozione fraterna, qualità di rapporti, intimità, vigilanza nell'attesa del Signore (1 Tess 5), vita comune (Rom 12).
Le esperienze di fraternità fra le più significative della mia vita e che mi hanno insegnato tanto sulla vita comunitaria, sono state la frequenza a Fede e Luce (nota: V. N. 1-2019 dell'Eco) e ai gruppi di condivisione della Associazione Mondo Comunità e Famiglia. Questa Associazione propone percorsi di accompagnamento a coppie, famiglie e singoli attraverso il metodo della condivisione. Penso poi che ciascuno abbia modo di imparare tanto, su questo punto, dalla propria esperienza di famiglia.
Terzo mattone: il servizio. Da poco è tornato alla Casa del Padre Jean Vanier, fondatore dell'Arche in Francia, comunità che riunisce persone con handicap mentale e loro amici, comunità, con queste caratteristiche, ormai presenti in diversi Paesi. Jean Vanier è stato anche ispiratore del movimento internazionale Fede e Luce. All'Arca, diversi anni fa, avevano cominciato, il giovedì santo, a ripetere il gesto fatto da Gesù ai suoi discepoli nell'ultima Cena: la lavanda dei piedi (così spiega Jean Vanier in un testo tutto dedicato a tale rito).

Gesù lava i piedi agli apostoli - Koder

Tutti i membri della comunità, alcuni gravemente disabili, si lavano i piedi gli uni gli altri: è un gesto che viene sempre vissuto nel raccoglimento e nella preghiera e che sempre aiuta, dice chi lo vive, a entrare nel mistero del Vangelo e della bellezza del servire il fratello. E' un modo di pregare che viene ancora scelto dalle Comunità Fede e Luce quando si riuniscono nel tempo precedente la Pasqua e a cui io stessa alcune volte ho partecipato ricavandone impressioni forti e volontà di continuare e progredire nel cammino del servire e amare l'altro.
Sono stata sorpresa e insieme ho molto gradito il fatto che il nostro Parroco abbia proposto quest'anno nella liturgia penitenziale comunitaria, accanto alla Parola e alla preghiera, il gesto della lavanda dei piedi svolta con la stessa modalità: seduti in cerchio, cominciando da don Antonio, ciascuno ha lavato il piede del suo vicino. Tale occasione ha confermato e rafforzato in me il senso di appartenenza alla Comunità di San Vito.

Laura De Rino

Come se…

La mia generazione è cresciuta sul ritmo di un adagio dei Gesuiti, che ai tempi andava – come si è soliti dire – per la maggiore: "Agisci *come se* tutto dipendesse da te, sapendo che tutto dipende da Dio!". E sembrava la formula perfetta, calibrata a puntino per coprire l'intero orizzonte: la responsabilità personale di azione e di fatica, non disgiunta tuttavia dalla capacità di abbandono fiducioso a Dio; abbandono sorretto dal convincimento che *tutto dipende da Lui*.

In realtà non era per nulla facile. A pensarci bene, quella frase non era che la traduzione, nemmeno tanto nascosta, di una delle croci più grandi che ci è data da portare quaggiù: il non potere mai essere del tutto sicuri di stare facendo la Sua volontà. Perché – non c'è dubbio – se sei un credente, se hai ricevuto il dono della fede, se qualcuno si è preoccupato di fare arrivare fino a te il messaggio più bello che essere umano potesse desiderare – la buona notizia del Vangelo –, allora l'unica cosa che possa assicurarti serenità e fermezza nell'andare avanti, pur nelle intemperie e nelle contrarietà, non può che essere la certezza di fare la Sua volontà: sapere che è Lui che vuole così o che, comunque, benedice quel che stai per fare.

Scopri dunque così che, dopo tutto, a pensarci bene, quelli che poi diventano oggetto di voto per i consacrati nella vita religiosa – e cioè *povertà, castità, obbedienza* – in verità altro non sono che i cosiddetti *consigli evangelici*, che dovrebbero valere per *ogni battezzato*; perché, sebbene abbiano finito con l'assumere lungo la storia il significato negativo di chi viene spogliato di ogni possesso, della propria volontà e persino del poter disporre del proprio corpo a piacimento, in realtà sono vere e proprie *chiamate alla libertà*. Si tratta, infatti, di sapersi chiamati a non fare mai dipendere la propria pace, la propria serenità, il proprio equilibrio interiore e psichico dal disporre sì o no di denaro, dal vedere realizzato sì o no quel che si vorrebbe, dal disporre di sé e del proprio corpo, come se esso non fosse prezioso per nessuno, "tempio vivo dello Spirito Santo" (1 *Cor* 19). Proprio per questo, dunque, diventa prioritario conoscere la Sua Volontà, per potervi aderire nella pace dell'obbedienza, nella gioia di rinunciare alla propria volontà per abbracciare Lui e il Suo Volere – che poi è Lui stesso! – affrancati da ogni legame interiore.

Già! Ma perché questo si realizzi davvero, è necessario imparare a procedere a tentoni, a pensare e a decidere da noi stessi; in una parola: imparare a reggere la fatica della libertà. Le sofferenze più grandi nelle vite dei Santi non le trovi nelle persecuzioni di cui sono stati fatti oggetto, ma in quei momenti in cui non scorgono più il volto dell'Amato e non capiscono bene quale strada intraprendere.

Un giorno mia figlia, ancora ragazzina, mi chiese serissima: «Ma non sarebbe bello avere il cellulare di Dio? Giusto per sapere cosa fare ed esser certi che è proprio quello che vuole Lui!». E a me non rimase che abbracciarla e raccontarle di santa Teresina che, negli ultimi anni della sua pur breve vita, parla di un cuore stanco per le tenebre che lo circondavano, di foschie spesse, di un tormento che si faceva sempre più grande, mentre il paese luminoso, cui pure il suo cuore continuava a tendere, rischiava di essere solo un ricordo.

A chi gli chiedeva se davvero ancora oggi è possibile vivere di fede, don Barsotti un giorno rispose: «Bisogna pensare che l'uomo vive in una triplice dimensione: fisica, psicologica e spirituale. La dimensione di una vita puramente fisica ci fa schiavi della natura e di tutte le sue esigenze: freddo, caldo, malattie, istinti, morte. La dimensione psicologica ci fa soggetti agli alti e bassi dei sentimenti e delle impressioni. Non siamo mai totalmente liberi. Ma, se viviamo nella dimensione spirituale, l'anima trascende se stessa e raggiunge Dio. Questa è la vita di una pura *fede*, che non si appoggia che su Dio. È la vita di una *speranza* infallibile, che non cerca altro appoggio che Lui. È la vita di una *carità* senza limiti, che non si arrende di fronte al male. In questa dimensione, nessuna prova può turbare l'anima e toglierle l'intima pace. Può essere una pace "nera" come la chiamano i mistici, perché sul piano fisico e psicologico l'anima può sentire l'abbandono e la prova, ma essa non si arrende. Vive una pace che trascende ogni pena».

È necessario però che il nostro sguardo impari a posarsi sul mondo intero intravedendo Dio e il Suo amore:

«Se credi, nulla ti è più indifferente: la pioggia che cade è il dono che il Signore ti fa, il sole sorge oggi per te; per te fin dall'eternità Egli ha preparato la fragile bellezza del fiore che cogli. Era giusto quello che faceva andare in estasi S. Maria Maddalena de' Pazzi quando, aspirando il profumo di un fiore, esclamava: "Fino dall'eternità il Signore ha pensato a quest'ora, quando io avrei ricevuto questo fiore dalle sue mani per aspirarne il profumo". Qualunque cosa faccia, dovunque egli viva, l'uomo si trova davanti al volto di Dio. Sta a lui scoprirlo e ascoltare attraverso ogni cosa la parola di Dio. E Dio ha un volto ed è Padre. [...] Tu sei davanti a Dio, come nel cielo. Ora tu lo vedi attraverso dei segni, domani faccia a faccia, ma Lui solo in definitiva è davanti a te, non le cose, non gli uomini. Gli uomini, le cose, tutto è occasione onde l'anima viva questo rapporto, [...]. In ogni istante Dio esce dalla sua solitudine per venire incontro a te e in ogni istante lo incontri; tutta la vita non è che questo rinnovarsi di un incontro con Lui. Tu sei chiamato a un appuntamento sempre nuovo: te lo dona in chiesa, al mercato, su in cima ai monti e sulla spiaggia del mare; te lo dona in mezzo agli uomini, nella tua solitudine: in ogni luogo è sempre Lui che ti chiama ed è Lui ugualmente che attende».

Grazia Tagliavia

Solo colline

Penso d'aver dato un po' di tempo nella mia vita di preghiera a questionare con me stessa nella ricerca del significato di "monti e colline" nei salmi. Che significato hanno le colline per avere una presenza così rilevante e ripetuta nei salmi? Sicuramente il monte è più alto del colle, e le colline, più basse, lasciano un posto di maggior rilievo alle montagne.
Il "santo monte di Dio" si erge alto: sede di una Presenza che supera e sovrasta! Mi pare d'aver trovato una risposta personale: i nostri pensieri, i nostri pareri, le nostre certezze, per quanto validi e importanti, devono lasciar posto a quelle di Dio che li sovrasta! Capita a tutti ed è capitato anche a me, di sentirci competenti, capaci di giudizio, di un pensiero forte che, secondo noi, può coincidere con quello di Dio e col suo Santo Spirito! Ci sentiamo monti…invece, anche con tanta esperienza, ….siamo solo colline!
Racconto un aneddoto:-Ero quasi al termine del mio lungo mandato a Desenzano, al Mericianum, nella nostra casa di esercizi spirituali…con esperienza di vita tale… da sentirmi quasi in "sintonia con lo Spirito Santo"! Si fa per dire! Nei mesi estivi soprattutto, venivano le nostre Suore per partecipare agli esercizi spirituali. Una suora, già anziana allora, dalla nostra casa di Desenzano centro, abitualmente veniva ogni anno. Ogni giorno, nel tempo libero dalle meditazioni, mi chiedeva di recarsi a piedi, in passeggiata, all'abbazia di Maguzzano, distante qualche chilometro da noi, arrivando fino al cimiterino interno dei Padri. Questa Suora, già maestra di musica, aveva per anni guidato la liturgia domenicale animando i canti. Le faceva piacere, infatti, rivedere gli ambienti e ricordare quanti aveva conosciuto e affidarli all'amore del Padre.
L'abbazia si estende per una grande zona di verde che i Benedettini hanno bonificato e la passeggiata, in solitudine, attraverso una stradina tra i campi, è davvero piacevole! Fin qui, tutto bene, ma gli anni passano e l'ultimo anno della mia presenza, quando mi chiese di andare a piedi verso l'Abbazia, ci furono tutte le mie riserve!"- Faceva caldo, era anziana, l'avrei accompagnata in macchina! –Niente da fare! Mi rispose che le sue sorelle erano più anziane di Lei, che proveniva da una famiglia in cui si viveva tanto e che anche Lei sarebbe arrivata a 100 anni! La lasciai andare scuotendo la testa! Pensavo in cuor mio che avesse osato troppo asserendo di poter arrivare a 100 anni! Invece mi sbagliavo! Quello stesso anno io fui trasferita e, ritornando a Desenzano, dopo ben sedici anni, ebbi il piacere di ritrovarmela, ben ultra-centenaria! Aveva vinto!

Raggiunse 110 anni durante il tempo della mia presenza lì e feci in tempo, con suore, autorità locali, nipoti e pronipoti, a festeggiarla! Incredibile! Dopo due mesi dalla mia partenza, anche Lei fece la passeggiata verso il giardino eterno!
E' sempre rassicurante il ripeterci: "i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie"! Quante volte occorre rettificare, purificare pensieri ed opinioni!
Ricordo che un santo padre gesuita, ebreo d'origine, alla fine del corso di esercizi, danzava col gruppo, ringraziando il Signore e, alzando il braccio destro, diceva: la destra del Signore!, il braccio del Signore, non è un moncherino!
Davvero, il braccio del Signore, lo stesso che ha "compiuto meraviglie" non si è accorciato e tutto opera, malgrado noi che fatichiamo a capire!

suor Elisabetta

Tornare alla casa del Padre

Al fondo dell'idea di cammino, e quindi di pellegrinaggio, sta una concezione della vita che potrebbe essere detta "sensazione d'incompiutezza". Se ci si mette in cammino verso, se la storia è orientata verso, è esattamente per compiere, per migliorare la condizione nella quale si percepisce di trovarsi; ci rendiamo conto che non siamo ancora quello che potremmo o quello che dovremmo essere, né singolarmente, né come umanità.
Si tratta dello stesso concetto che sta alla base dell'idea di progresso, che è anche il progredire di un percorso, il procedere, l'andare avanti, sperabilmente migliorando nel proseguimento.
Così accade – o vorremmo accadesse – per le nostre esperienze, siano esse affettive, sociali o culturali. Ma sempre siamo combattuti tra la nostra finitezza (i nostri limiti, e soprattutto la morte) e le potenzialità del nostro essere (l'intelletto, lo spirito).
L'inquietudine che accompagna l'esistenza porta quindi a cercare sempre qualcosa di più. L'esistenza umana è infatti tutta un percorso, un cammino alla ricerca di un incontro che sia soddisfacente. Ed è anzitutto una ricerca di stabilità.
È in questo senso che emerge anche l'importanza dei due elementi fondamentali e complementari del pellegrinaggio: da un lato il viaggio stesso, l'essere in movimento, l'iter che si compie; dall'altro, il luogo a cui si desidera pervenire. Lo snodarsi del viaggio ha una dimensione di esodo, di uscita dal proprio mondo, di costante cambiamento di prospettive, di orizzonti, di panorami, un'inesauribile ricchezza di volti e paesaggi nuovi, un'alternanza del pensiero tra il luogo noto e certo, che si è lasciato, e l'ignoto cui si va incontro e del quale si sa solo che può offrirci nuova e duratura saldezza. La meta del pellegrinaggio deve, dal canto suo, essere chiara fin dalla partenza: "Nessun vento infatti è favorevole alla nave che non sa a quale porto vuole approdare", ammoniva Seneca. E questa sua qualità di "meta", di "telos", di compimento le viene proprio dal poter offrire al pellegrino che le corre incontro quel clima di anelito alla santità, quello "spazio sacro" di fronte al quale ci si toglie i calzari del viandante, quel "faccia a faccia" con la verità – che è anche amore, equità, comprensione – che tutti cerchiamo.
L'esistenza evidenzia inoltre il bisogno di potersi rifugiare, perché l'esperienza della vita è per gran parte l'esperienza di una minaccia incombente. Se proviamo ad ascoltare il più profondo di noi stessi avvertiamo tutti una sola paura – che poi si manifesta in molteplici paure ed ansie quotidiane -, ed è la paura della morte. Perciò l'esistenza è anche tutta proiettata verso un rifugio nel quale la morte non ci raggiunga.

L’esistenza si conduce quindi all’interno di una tensione tra un bisogno di compiutezza, di pienezza, e il timore per la nostra finitezza.
Ma sappiamo anche che la fonte della vita è quella che potrà continuare a mantenerci in vita. L’immagine del cammino diventa perciò figura di un processo di ricerca dell’armonia, della stabilità, della positività che perdura. In una parola: di avvicinamento a Dio.
Allora il cammino dell’esistenza è il cammino verso il Padre. È un cammino di ritorno a Lui.
L’angoscia radicale dell’essere tutti destinati alla morte, quasi “gettati” verso di essa, e la nostalgia del Padre a cui tornare, sono due aspetti di uno stesso processo che si compie nel nostro cuore. In quanto siamo tutti segnati più o meno dall’angoscia, siamo tutti pellegrini verso il Padre, abitati dalla nostalgia della casa materna e paterna, in cui ritrovarci con la certezza di essere comunque capiti e accolti.
Ma come non troveremmo mai la strada per una meta se non avessimo bussola, sestante, mappa, navigatore, così anche per tornare al Padre dobbiamo lasciarci condurre da un’unica via: la conoscenza dell’unico Padre di tutti, rivelato in Gesù.
Perché nella sequela di Gesù, la relazione con Dio è la più stretta pensabile.
Provvidenzialmente, la rivelazione di Dio Padre ci viene incontro in Gesù, e dà senso a quel ritorno, a quella riscoperta del Padre che è il cammino di ogni uomo e donna sulla terra.
Nella sequela di Gesù anche noi, come i discepoli, andiamo con lui verso il Padre, orientati ad una meta, che in genere è intesa come crescita, e quindi in grado di dare senso alla nostra vita. Naturalmente, la meta verso la quale ci si orienta deve essere appagante: non ci si mette in cammino per arrivare in un luogo nel quale si sa che non si potrà stare bene, o addirittura si starà male.
Però, seguire Gesù porta da un “valore aggiunto”, in quanto vuol dire sperimentare ora la stabilità che si cerca, e non essere poi travolti dalla morte. La fede è già esperienza di meta raggiunta, anche se soltanto nella forma dell’anticipo.
Conoscere e amare Gesù significa essere in comunione di vita con Dio. Colui che accetta Gesù come la sua strada di vita, arriva a Dio ed entra in comunione vitale con lui.
Il pellegrinaggio è, sicuramente, prima di tutto interiore. Per questo, la vera differenza nel nostro cammino, nel nostro pellegrinaggio sulla terra, è rappresentata dall’affidamento fiducioso al Mistero divino e dalla disponibilità a mettersi in cammino verso il Padre, che ci attende.

Anna Poletti

Immaginario pellegrinaggio

Nella valle Reatina 1-2-3 giugno 2018

1 giugno - Anche quest'anno non farò il pellegrinaggio, problemi di salute non risolti : "l'uomo propone e Dio dispone".
Il pullman dei pellegrini è partito questa mattina alle 5,00 prima tappa GRECCIO (Terni). Io a casa con programma alla mano, carta geografica e descrizione dei luoghi delle origini francescane seguo l'itinerario.
Entriamo in tangenziale ovest poi in Autostrada del Sole, prima sosta all'autogrill di Parma, mentre a bordo ci scambiamo i saluti e recitiamo le preghiere per il buon auspicio del viaggio . Seconda sosta all'autogrill di Sasso Marconi (BO). Proseguiamo per Firenze poi Arezzo, giornata bellissima, paesaggio meraviglioso, colline toscane incantevoli.
Fr F. ci anticipa le meraviglie della valle Reatina, dove Francesco ha vissuto i suoi momenti più significativi. In mezzo alla natura dolce e rigogliosa si rifugiò per isolarsi dalla vanità del mondo. Qui volle il primo presepe della Cristianità, qui scrisse la Regola definitiva dell'Ordine e probabilmente anche l'inno che è il Cantico delle Creature.
Siamo entrati in terra umbra, autostrada fino ad Orvieto che è in cima al colle
La carta autostradale suggerisce due percorsi: verso Todi oppure proseguire fino ad Orte; penso che il pullman abbia scelto la strada per Todi. Arrivo a GRECCIO alle 12,30. Svolgiamo le pratiche per la consegna delle camere, alle 13,00 ritrovo in refettorio.
Immagino il paesaggio incontaminato dove regna il silenzio e tutto appare come in sogno, la roccia che si trasforma in rifugio, un Eremo incastonato tra le querce e le rocce. I colori e la luce fanno da cornice al Santuario.
La leggenda dice che Francesco scelse questo luogo scosceso facendo lanciare da un bambino un tizzone che volando come una saetta si conficcò sulla parete rocciosa.

Il Santuario in cima a una montagna è circondato da boschi e silenzio.
L'edificio è in pietra, le pareti acquistano un colore rosato dalla luce che viene dall'esterno, emana calore, tutto è un invito alla preghiera. Si scende nella cappelletta del Presepe decorata con un

affresco bellissimo di scuola giottesca dove Francesco allestì il primo presepe vivente dove l'unico non vivente era il bambino che prese vita per poi tornare inanimato, è un invito ad ascoltare cosa suggerisce il cuore.

2 giugno - Prosegue il mio pellegrinaggio immaginario da Greccio a Fontecolombo.Il Santuario è sul costone di un monte e il nome con cui è conosciuto gli è stato attribuito da Francesco mentre salendo vide nel bosco una fonte di acqua cristallina, che tuttora esiste, a cui si abbeveravano delle colombe bianche.

Il Santo dopo aver digiunato per quaranta giorni dettò a Frate Leone, in presenza di frate Bonizio da Bologna, esperto in diritto canonico, la regola dell'ordine più breve di quella così detta "non bollata". La stesura della regola avvenne in una grotta alle pendici del monte detta Sacro Speco. Un secondo momento della vita del Santo è legato alla grave malattia agli occhi e al terribile intervento al quale fu sottoposto. Mentre il medico scaldava il ferro per l'intervento Francesco apostrofò Fratello Foco pregandolo di mitigare la sua forza invocandone la benevolenza e il fuoco risparmiò il Santo dal dolore, con grande stupore e meraviglia del medico.

Si arriva in cima percorrendo un sentiero in salita a spirale con 14 edicole in maiolica della via Crucis, all'improvviso appare tutto il complesso del Santuario. Sul piazzale la Chiesa improntata alla semplicità con una bellissima vetrata. Suggestivo il chiostro a destra, con gli edifici conventuali. Vedo anche la cappella S. Michele arcangelo dove c'è una scritta del XIII sec.*"La Regola e la Vita dei Frati Minori è questa cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza senza nulla di proprio e in castità"*

Bellissimo l'affresco sull'abside della cappella della Maddalena e il tau sulla parete. Rientriamo a Greccio la prossima visita è Narni.

Eccoci in viaggio verso l'eremo di Narni lo speco di San Francesco, il paesaggio è immerso nel verde. Questo è il Santuario più antico nel cuore dell'Umbria, dove il Santo portò il primo gruppo di suoi frati, qui ascoltò la viola dell'angelo e trasformò l'acqua in vino durante la sua malattia.

Si entra al santuario percorrendo una strada pedonale denominata Viale del perdono, all'ingresso la piccola chiesa costituita da un solo ambiente con un crocifisso ligneo, accanto si apre il chiostro, un viale nel bosco conduce all'eremo. Lo Speco è una spaccatura che scende verticalmente nella vallata. All'ingresso c'è una scritta sulla pietra LO SPECO DEL SANTO qui Francesco

si ritirava in preghiera "*Aveva fatto il nido fra le rupi, e nei crepacci era la sua abitazione*".
Questo è uno dei santuari più importanti del francescanesimo a mezza costa del monte con vista che spazia sulla conca sottostante.
Il Santo nomade e innovatore arrampicandosi fra rupi e anfratti andava alla ricerca di un mondo dove la natura non fosse intaccata dalla distruzione dell'uomo e dove regna la pace. E' un invito alla riflessione sul mondo sulla vita e sui nostri molti perché, è una avventura alla ricerca dell'intimo personale, si respira lo spirito di Francesco, misticismo, poesia, pace.

3 giugno - Lasciamo Greccio diretti al santuario di Poggio Bustone .
Poggio Bustone è uno dei quattro santuari che delimitano il cammino del Santo, da questa altura si domina il bellissimo panorama della Valle Santa.
Quando Francesco arrivò qui si rivolse agli abitanti con un famoso saluto semplice "*buongiorno buona gente*" cercava un posto isolato e nascosto per raccogliersi in meditazione, si rifugiò sui monti che sovrastano il paese dove secondo la leggenda gli apparve un angelo che gli annunciò la remissione dei peccati da parte di Dio e gli preannunciò il luminoso futuro del suo ordine.
La chiesa è una costruzione semplice ed armonica con belle vetrate e nel chiostro adiacente c'è un quadro con le parole del "Cantico delle Creature"e nelle lunette sono raffigurati episodi della vita di San Francesco.

Il Santuario superiore o Grotta delle rivelazioni è accessibile dal piazzale principale tramite un ripido sentiero in mezzo al bosco che Francesco percorreva per andare a pregare e meditare. Uscendo dal Santuario si percorre un sentiero con le edicole della via Crucis, per raggiungere il Tempietto della Pace .
Qui finisce il pellegrinaggio vero e chiudo il mio immaginario con le parole di Hermann Hesse che contengono verità: *Soltanto pochi (come Francesco), in virtù della profondità e dell'ardore del loro intimo, hanno donato ai popoli, quali messaggeri e seminatori divini, parole e pensieri di eternità e dell'antichissimo anelito umano…. benevole guide al peregrinare degli uomini nelle tenebre"*
Per H. H. Francesco incarna un messaggio capace di dare ragione di vita e di speranza al cuore di tutti e a quello dell'Italia di oggi, scossa da una crisi che, prima che economica e politica, è spirituale e morale.

Massimina Lauriola

Il progetto

Da alcuni mesi stiamo parlando del “viaggio”, del pellegrinaggio verso la casa del Padre. Pellegrinaggio, cioè muoversi verso una prospettiva, verso una visione che, per noi cristiani, non può che essere l’ingresso nel regno di Dio, ma, come ci si arriva?

In questi mesi ogni famiglia, se può, si sta organizzando per realizzare un periodo di riposo, di recupero delle forze fisiche e mentali consumate nell’anno appena trascorso. E allora, una ricerca di luoghi, di soluzioni logistiche ed economiche che consentano di realizzare le cosiddette “ferie”: risorse, mezzi di trasporto, guardaroba, amici, alternative possibili. Insomma, uno sforzo organizzativo tutto teso a garantire il pieno soddisfacimento delle attese. E nel caso del nostro “viaggio”, anche qui occorre un progetto, cioè l’individuazione dell’obiettivo, la traccia di un percorso, la definizione degli strumenti occorrenti per realizzarlo. Come per le ferie? Le fasi sembrano uguali, ma la tensione che le anima è di tutt’altra intensità. Stiamo giocando con l’obiettivo di tutta la vita, stiamo rischiando di perderci.

Occorre un progetto sul quale non possano giocare le nostre frustrazioni o gli eventi esterni sfavorevoli. Occorre quindi una fede forte ed una volontà decisa, un continuo riscontro con i nostri fratelli, il riferimento costante al Vangelo, col quale Gesù ci ha insegnato qual è la volontà del Padre e cosa si attende da noi, ma anche, non dimentichiamolo, occorre la forza di superare gli ostacoli, interni ed esterni, e di piegarli al nostro fine. Non possiamo lasciarci imprigionare in prospettive anguste, riduttive rispetto alla grandiosità dell’obiettivo: il regno di Dio.

Pentecoste: lo Spirito discende sugli apostoli
Duccio di Buoninsegna - 1310

E’ vero, come dice un vecchio proverbio, che “l’uomo propone, ma Dio dispone”, ma io sono certo che il buon Dio non si opporrà mai al nostro desiderio di vivere nella sua gloria. Soprattutto se lo invocheremo ripetutamente, ci donerà la fede e la forza del suo Spirito per realizzare il nostro progetto.

Raffaello Jeran

Tempo di **oratorio estivo**

È arrivato il periodo più amato dai bambini e dai ragazzi: l'estate!
In Italia d'estate le scuole chiudono per tre mesi e si apre il periodo dell'oratorio estivo, dei centri estivi e di interminabili vacanze coi nonni in qualche località di mare o montagna che ormai è divenuta una seconda casa.
Per l'oratorio S.Vito è un periodo di super lavoro, ormai per il terzo anno consecutivo sfondiamo la quota di 300 iscritti, numero oltre al quale proprio non si può andare per ragioni di sicurezza e anche di spazio.
In questi anni dunque l'affluenza è molto cresciuta, proviamo ad analizzarne i motivi:

- Primo motivo credo possa essere che abbiamo una bellissima struttura, curata e ristrutturata, piena di campi, saloni, aule e mezzi tecnici che ci permettono tante attività in sicurezza e con qualsiasi meteo.
- Secondo motivo forse è il costo: con 50 € puoi fare una settimana completa con mensa, piscina e gita. La quota è ferma da 5 anni, solo quest'anno abbiamo chiesto un'euro di offerta una tantum.
- Terzo motivo è il passa parola, possiamo dire con orgoglio che moltissimi bambini che si trovano bene nel nostro oratorio, trascinano poi i loro amici. Inoltre anche molti genitori che ci frequentano da anni, raccomandano ad altri il nostro oratorio.
- L'ultimo motivo, ce ne possono essere molti altri, è un po' negativo: nella zona hanno chiuso alcuni centri estivi comunali per mancanza di fondi e per poco coraggio di dirigenti scolastici nel prendersi questa responsabilità. Anche alcuni oratori della zona sono in calo, perché non hanno preti che possano mettersi a disposizione a tempo pieno con i più giovani.

Approfondiamo l'ultimo punto…

A Milano ci sono meno posti in totale nei centri estivi comunali; questi centri estivi sono molto economici e si appoggiano spesso su strutture scolastiche o centri sportivi della "Milanosport".
Il comune, entrato in una forte crisi economica ai tempi della giunta Moratti (fondamentalmente per due fattori: investimenti economici scellerati in titoli derivati e una gestione dispendiosissima "a consulenze" delle azioni comunali sul territorio) aveva tagliato i fondi a tutto il settore sociale; con Il Sindaco Pisapia (e il periodo di ripresa economica, nonché di una importante vittoria processuale pilotata politicamente contro alcune banche e l'aumento del prezzo del biglietto Atm e il pedaggio di areaC) gli investimenti nel sociale erano aumentati con l'apertura di diversi centri estivi e centri diurni giovanili.

Tuttavia i conti non tornavano e la giunta Sala ha dovuto realisticamente ridurre i fondi a molti progetti giovanili. È solo una questione di soldi insomma.

Da un punto di vista ecclesiale invece le cose sono molto diverse. Il calo di iscrizioni in alcuni oratori è un segno di sfiducia da parte dei genitori che vedono in molte parrocchie disorganizzazione e mancanza di figure di riferimento realmente presenti.
Oggi è difficile trovare volontari a tempo pieno che si dedichino all'oratorio, sia perché si lavora tutti fino a tardi (anche i nonni), sia perché è difficile attrarre e coltivare un bacino significativo di ragazzi che si metta a disposizione dei più piccoli.
Innanzi tutto ci deve essere un responsabile ultimo chiaramente identificabile, presente a tempo pieno e anche di più, capace di aver a che fare sia con gli adulti che con i bambini e cosa più difficile con i ragazzi giovani. Tradizionalmente questa figura è quella del "prete giovane" o "prete dell'oratorio", ma ci sono molti parroci "sprint" che suppliscono egregiamente alla sua mancanza. Oggi ci sono molti meno preti e soprattuto meno giovani, in qualche parrocchia ci sono delle figure di laici a cui viene dato un ruolo a tempo pieno di "responsabile dell'oratorio".

Oltre al responsabile dell' oratorio ci deve essere un "consiglio dell'oratorio", un buon numero di adulti che si mette a disposizione part-time per le necessità più varie, dall'organizzazione di eventi alla segreteria (che spesso rappresenta il primo impatto con l'oratorio quindi deve essere ben strutturata) fino all'educazione dei più giovani.

E qui arriviamo all'ingrediente fondamentale dell'oratorio ambrosiano: i ragazzi. L' oratorio non nasce anzitutto per i bambini, meno che mai per gli adulti. L'oratorio è nato per educare i ragazzi e i giovani; secondo me deve sempre ricordarsi di questo presupposto.
Gli investimenti maggiori di tempo e di denaro vanno fatti in questo settore.
E difficilissimo oggi aggregare ragazzi adolescenti e giovani tra i 14 e i 24 anni.

In un'altro articolo qui sull'ECO ho parlato di alcune proposte che abbiamo fatto in oratorio e che si stanno rivelando abbastanza vincenti.
Senza un "gruppo animatori" l'oratorio risulterà noioso anche se ben organizzato, solo i ragazzi adolescenti e giovani hanno quella vitalità, quella curiosità creativa che possono fare dell'oratorio un posto speciale.
C'è una grossa differenza tra "l'oratorio estivo" e i vari "centri estivi": al centro di un centro estivo ci sono le attività, al centro dell'oratorio ci sono le relazioni.
Un bambino che esce da un centro estivo, se tutto va bene, racconterà ai suoi genitori che ha fatto questa o quell'altra cosa bella; un bambino che esce da un'oratorio, tendenzialmente, dirà alla mamma qual'è il suo animatore preferito.
L'oratorio è rimasto, insieme allo scoutismo, forse l'ultima esperienza di massa di volontariato per minorenni. Non che questi due ambienti ecclesiali, si esauriscano nel volontariato, ma per entrambi il servizio è l'ossatura.
L'oratorio estivo ha dunque anche questo valore aggiunto: oltre a ricreare ed educare i bambini, dando così appoggio alle famiglie, ricrea e educa i ragazzi e i giovani alla responsabilità e al servizio.
Fare l'oratorio oggi è una sfida, un compito e un'avventura coraggiosa, e noi a S.Vito siamo molto contenti di imbarcarci ancora in quest'impresa

don Giacomo

Cambiamenti in oratorio

Si parla spesso dei “ragazzi di oggi” che sono diversi da quelli di ieri … si parla anche dei “tempi che sono cambiati” … ho anche sentito dire che “è difficile essere genitori oggi”.

E’ vero, i tempi sono cambiati e aggiungo io, da prete, che è difficile trasmettere la fede ai ragazzi, perché oggi vivono in mezzo ad un mondo secolarizzato, in cui di Dio non si parla mai.
Ecco abbiamo finito l’analisi, che poi detta così sembra una collezione di lamentele; eppure è la verità di tutti i giorni … e di fronte a queste difficoltà che possiamo fare? Possiamo pensare! Possiamo inventare un sacco di esperimenti pastorali per continuare a trasmettere quello in cui crediamo in modi nuovi.
Essì! - Per la Chiesa questo è un tempo in cui, proprio perché “è cambiato il mondo”, allora siamo liberi di inventarci un sacco di cose (nuovi modi di pregare, nuovi modi di stare in oratorio, nuovi modi di organizzare una parrocchia) senza sensi di colpa nei confronti della tradizione.
Vi racconto due esperimenti, uno già fatto e uno da fare all’oratorio S.Vito

1- La vita comune in oratorio

È ormai abitudine del “gruppo medie”(quei ragazzi dagli 11 ai 14 anni che dopo la cresima hanno continuato a frequentare l’oratorio sotto la guida di alcuni giovani educatori e del don Giacomo) fermarsi a dormire in oratorio una volta al mese.
La proposta è semplice: ci si trova alle 18.30 per “il gruppo”, un’ora di giochi e attività educative su vari temi, poi verso le 20.00 si mangia qualche panino e in serata giochi di società, magari don Giacomo propone un film.

Prima di andare al letto si fa una preghiera tutti insieme (ogni credente sa quanto è importante una preghiera serale, anche se breve); la mattina del sabato la sveglia è alle 8.00, i ragazzi trovano pronta la colazione, anche grazie alla catechista Angela, che ci prepara sempre due torte, poi tutti alla messa delle 9.00 e alla fine si riordina insieme; verso le 10.30 tutti a casa.

Questa semplice esperienza che tutti i mesi si ripete, è un modo per noi educatori dell'oratorio d'insegnare ai ragazzi l'importanza della preghiera serale, della messa e della collaborazione necessaria per vivere un po' in comunità, condividendo il bagno, la camera, la tavola e la cappellina.

I ragazzi da parte loro non vedono l'ora che arrivi la "notte in oratorio" in cui possono stare per molto tempo coi loro amici e sperimentare un po' di autonomia "controllata" fuori dalle mura di casa.
Ma un'esperienza ancora più significativa mi pare che sia stata la "settimana comunitaria dell'oratorio", in cui quindici ragazzi tra i 16 e i 20 anni hanno vissuto insieme un'intera settimana in oratorio.

È stata necessaria una certa organizzazione e qualche piccolo sacrificio da parte di tutti per il bene del gruppo: la preghiera del mattino era per tutti alle 7.00 in modo che anche quelli che andavano a scuola più lontano potessero partecipare (e quelli più vicini hanno dovuto accettare di svegliarsi presto), mentre a pranzo chi arrivava per primo da scuola doveva accettare di aspettare anche i più ritardatari.
Durante la settimana non sono mancate le difficoltà: chi è molto ordinato/chi sparge per la stanza i suoi vestiti, chi è abituato a incaricarsi delle faccende di casa/chi invece fa un po' il principino ecc.. ma il clima generale è stato di grande affiatamento e devo dire che anche sullo studio i ragazzi si sono contagiati a vicenda.

Questa Settimana di Vita comune è stata preziosa per poter testimoniare ai ragazzi un ritmo di preghiera quotidiano, per educarli alla collaborazione e a farsi carico delle reciproche esigenze, anche affrontando qualche quotidiano sacrificio; l'oratorio diventa così il luogo dove si impara a divertirsi con gli altri in modo genuino e privo di eccessi, configurandosi come un'alternativa allo stile di vita consumistico che oggi va per la maggiore. I ragazzi poi sono stati entusiasti e hanno espresso il desiderio di ripetere l'esperienza con una certa regolarità, spinti credo dal desiderio di mettersi alla prova in quella sfida che è per loro una certa autonomia dalla famiglia e la creazione di forti legami amicali.
Certo, per favorire queste esperienze abbiamo dovuto adattare i locali dell'oratorio creando bagni adeguati con docce e due camerate per dormire, sono stati spesi soldi (abbiamo avuto parecchi aiuti) e ne dovremo spendere ancora (dobbiamo dotare l'oratorio di una cucina). Ma ne vale la pena: i ragazzi si sentono valorizzati, presi sul serio e di conseguenza accettano di mettersi un po' alla prova anche sulla preghiera e sul prendersi del tempo per riflettere sul vangelo.

2- La riforma del catechismo

Il catechismo è un osso duro sia per chi lo da che per chi lo riceve.
È un'attività tra le più antiche che la Chiesa porta ancora avanti; il catechismo è l'azione più direttamente missionaria che ci sia in un oratorio. Proprio per questo è anche quello che necessita di una più urgente riforma per essere adattato ai tempi.
Vi spiego alcune coordinate del problema: oggi arrivano a catechismo alcuni bambini che non sanno nemmeno farsi il segno della croce, non hanno mai pregato prima di andare a letto, non sono mai venuti in chiesa ad una Messa. Sono bambini che nascono e crescono in famiglie in cui la fede è assente, molto probabilmente sono stati iscritti a catechismo "perché lo fanno tutti".

Esistono poi famiglie credenti, che iscrivono il figlio a catechismo con le migliori intenzioni ma che poi, lavorando entrambi ecc, non hanno molte occasioni di partecipare al percorso del bambino/a.
Da ultimo, attualmente il catechismo viene visto dai bambini come un peso perché è un'attività che si svolge il pomeriggio dopo scuola, quando si è già stanchi e stufi di stare in aula.
La diocesi ha lavorato molto in questi anni producendo libri di catechismo e guide per catechiste in modo da facilitare il lavoro alle parrocchie e presentare il vangelo col linguaggio più adatto ai bambini di oggi.
Ora tocca alle parrocchie trovare la modalità più efficace di proporre il catechismo. A San Vito nel prossimo settembre sposteremo l'orario di catechismo nel tardo pomeriggio in modo da permettere la presenza dei genitori.
Il catechismo infatti sarà alle 18.30 due volte al mese, una volta con la presenza dei genitori che accompagneranno il figlio attraverso le attività e le riflessioni che di volta in volta saranno proposte dalla catechista, una volta al mese i bambini saranno soli con le catechiste, in modo che possano mettersi in gioco personalmente.

Meno incontri quindi (circa la metà) ma, speriamo, più qualificati grazie alla presenza del genitore che (anche solo con la presenza fisica) testimonia al figlio quanto ci tiene alla sua educazione di fede.
Diradare gli incontri di catechismo può sembrare un azzardo, ma attualmente la sensazione era di inflazionare un percorso che deve invece sempre giocare sul filo del desiderio.
Il coinvolgimento (una volta al mese) dei genitori è una sfida, che sicuramente farà storcere il naso a qualcuno, ma la fede a nostro avviso non può più essere un'abitudine sociale, deve diventare una scelta che incide sullo stile di vita!

don Giacomo

SONO APERTE LE ISCRIZIONI!!

Oratorio San Vito Milano

IN SEGRETERIA DELL'ORATORIO

LUNEDÌ - VENERDÌ 17-19.00

DOMENICA 11-12.00

STAGIONE CALCISTICA 2019/2020

VACANZA "MEDIE" DELL'ORATORIO SAN VITO

Medie in montagna

14-20 luglio-passo del gavia

Come ogni anno per i ragazzi di **1a-2a-3a media** proponiamo una settimana di giochi-passeggiate-riflessioni e preghiera per crescere e in amicizia.

Viaggeremo in **pullman**, e alloggeremo nella "**casa don Eugenio Bussa**" gestita dal rifugio Bonetta. è una casa fatta apposta per gli oratori!!

COSTO: 170euro (tutto compreso)

Se sei interessato scrivi alla mail dell'oratorio, o passa in segreteria per avere il modulo d'iscrizione.

oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com

VACANZA "ADO" DELL'ORATORIO SAN VITO

CAMPO ESTIVO ADOLESCENTI

22-28 LUGLIO - LEVANTO(SP)

- Come ogni anno per i ragazzi dalla 1a alla 5a superiore proponiamo una settimana di mare, gite culturali, riflessione e preghiera per crescere e divertirsi in amicizia.
- Saremo ospiti del convento francescano di Levanto alle porte delle Cinque Terre.
- COSTO: 140euro (tutto compreso)
- Se sei interessato scrivi alla mail dell'oratorio o passa in segreteria per avere il modulo d'iscrizione o alte informazioni!

oratoriosanvitoalgiambellino@gmail.com

A cura della Fondazione Guzzetti, proponiamo un testo scritto da una mediatrice famigliare, per condividere alcune dinamiche della vita quotidiana famigliare e scoprire insieme soluzioni possibili e applicabili ogni giorno.

Genitori che litigano a cena

Una famiglia si ritrova a cena come tutte le sere. Si respira un'aria tesa, mamma e papà sono stanchi, come sempre. I ritmi serrati di lavoro, gli impegni famigliari e le incombenze quotidiane non lasciano molto respiro ai genitori.
La mamma si rivolge al marito e chiede: "Domani puoi portare Filippo alla partita di calcio? Io non posso perché, come ti avevo già detto, ho un impegno di lavoro e non riesco a uscire per tempo".

Papà: "Assolutamente non posso. Lo sai che non posso uscire dall'ufficio così presto! Te l'ho già detto mille volte".

Mamma: "Non te lo chiedo mai, ma per una volta potresti fare uno sforzo".

Papà: "Allora chiedi a tua mamma".

Mamma: "Mia mamma non è la nostra baby-sitter. Anche lei ha i suoi impegni, non può correre quando abbiamo bisogno! Quando vuoi andare a giocare a tennis hai sempre tempo: sei un vero egoista".

Papà: "Non vado mai a giocare a tennis, solo una volta ogni tanto. Sei la solita noiosa, fai tante storie e lavori solo part-time".

Mamma: "Non dire bugie. Ogni volta che ti chiedo un piacere per i tuoi figli, hai sempre di meglio da fare. Non ho parole".

A questo punto il clima diventa molto teso e Filippo dice: "Va beh, non vi preoccupate, posso anche saltare la mia partita di calcio. Ma, per favore, smettetela di litigare, sono stufo di sentirvi sempre discutere".

Cari genitori, se ci sono delle incomprensioni tra voi, cercate di non litigare mai davanti ai vostri figli, non fateli sentire colpevoli di cose in cui non c'entrano niente. La partita di Filippo è diventata motivo di litigio per i genitori: questo crea nel figlio un senso di colpa, perché si sente responsabile

della discussione nata a tavola. Per i figli è molto doloroso assistere ai litigi dei genitori: i figli non dovrebbero assistere mai alle litigate di mamma e papà, anzi dovrebbero respirare un clima sereno e non conflittuale in famiglia. In secondo luogo è bene che nelle discussioni non si inseriscano problematiche non inerenti al problema da affrontare.
Nel dialogo tra i genitori emerge la figura della nonna come motivo di litigio, il lavoro part time come occasione di offesa per la mamma, lo sport del padre come momento di evasione eccessiva.
È bene cercare di non confondere problemi diversi, ma risolvere uno alla volta i motivi di tensione. I genitori dovrebbero rappresentare per i figli un modello positivo e costruttivo nel dialogo, insegnando loro a confrontarsi in modo pacifico e sereno, senza litigare.
In famiglia bisogna collaborare per far funzionare le cose, ognuno facendo degli sforzi e dei sacrifici. Se ciascuno fa la sua parte, il clima non può che migliorare.

Dott.ssa Alma Bianchi - *Mediatrice Familiare*

GRUPPO JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Giugno 2019

GITA AL CASTELLO DI RIVALTA

La visita del castello di Rivalta è stata molto apprezzata da tutti. Il castello ci ha incantato per la sua bellezza e per la perfetta conservazione degli ambienti. Anche coloro che, per problemi di salute, hanno visitato solo il piano terra e il primo piano, senza salire fino alla torre, sono stati soddisfatti. Abbiamo quindi pranzato alla Cascina di bosco Gerolo che già conoscevamo per esserci stati alcuni anni fa ed abbiamo" fatto onore" alle varie portate tutte di cibi genuini preparati in cascina con i prodotti locali. Queste giornate alla scoperta delle meraviglie della nostra Italia e dei cibi caratteristici di ogni regione, sono attese e desiderate da tutti, ma purtroppo, a causa dei costi, riusciamo ad organizzarne solo una all'anno, una giornata che resta nella nostra memoria per lungo tempo come un piacevole ricordo!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

.

Orari estivi delle Messe

da lunedi 10 giugno a sabato 7 settembre

Festive	*Ore 11 e ore 18*
Feriali	*Ore 18*

CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà
Persone che si sentono sole
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti
Facciamo ascolto attento
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

NUOVI ORARI

Lunedì	9:30 – 11:00
Martedì	20:45 – 22:00
Mercoledì	9:30 – 11:00
Giovedì	18:30 – 20:00
Venerdì	9:30 – 11:00
Sabato	9:30 – 11:00

Parrocchia di San Vito al Giambellino – Via Tito Vignoli 35 - Milano

Rendiconto
delle entrate e delle uscite

ENTRATE	**2018**	**2017**	**2016**
Offerta in S.Messe domenicali e feriali	76.651,97	79.599,26	84.039,50
Offerte in cassette e per celebrazioni Sacramenti e Funzioni	12.700,00	9.681,00	10.095,00
Offerte per Benedizioni Natalizie	10.132,00	10.275,00	15.042,00
Offerte per candele	25.626,17	26.180,47	28.062,82
Offerte finalizzate per ristrutturazioni	56.365,00	59.550,50	55.545,00
Contributi da Enti pubblici e da Enti Diocesani		1.881,43	
Contributo 8% L.Reg.20/1992 (1)	32.940,00	85.400,00	
Offerte per le Missioni e Fratelli bisognosi			570,00
Offerte per attività oratoriane	87.978,56	67.304,06	50.466,20
Offerte per specifiche attività parrocchiali (compresi pellegrinaggi)	72.290,58	22.729,14	38.784,40
Altre offerte	59.850,74	54.545,55	64.510,00
Donazioni e lasciti	20.000,00		
Entrate straord.: rimborsi da Assicurazioni	7.759,00	750,00	4.400,00
Rendite fabbricati	10.000,00	10.000,00	10.000,00
	472.294,02	**427.896,41**	**361.514,92**
USCITE			
Remunerazioni e retribuzioni, ritenute fiscali e previdenziali	51.637,68	51.486,93	48.009,91
Contributo Diocesano 2% (acconto per 2018)	2.600,00	5.366,79	3.575,72
Spese ordinarie di culto	10.276,66	10.251,08	12.043,87
Spese per elettricità, acqua, gas, riscaldamento, telefono, cancelleria,gestione ord.	80.736,21	90.371,96	89.523,27
Spese di manutenzione ordinaria e straord.immobili + acquisto mobili	34.042,63	20.258,59	12.865,68
Spese per gestione attività oratoriane	82.195,99	68.225,94	61.785,23
Spese per assicurazioni	10.300,04	10.300,00	10.300,00
Spese per specifiche attività parrocchiali (compresi pellegrinaggi)	57.059,77	9.472,33	24.383,99
Compensi a professionisti (per gestione ordinaria)	317,20	317,20	896,08
Erogazioni per iniziative di carità e/o per emergenze (Gruppo S. Vincenzo)	6.250,00	6.000,00	6.390,00
Spese bancarie e interessi passivi per scoperto	1.846,85	1.231,92	2.276,52
Uscite straordinarie per ristrutturazione e nuovi lavori, compensi a professionisti e relative ritenute fiscali	38.834,26	230.655,76	26.542,38
Imposte e tasse	8.675,90	8.116,20	10.185,00
TOTALI	**384.773,19**	**512.054,70**	**308.767,65**

Alcune osservazioni sul rendiconto, redatto in forma riassuntiva seguendo i criteri indicati dalla Curia.

Per consentire il confronto con gli anni precedenti, riportiamo i dati degli ultimi tre anni.

Per le **Entrate** fra il 2017 e il 2018 si evidenziano le seguenti differenze principali:

- Il contributo del Comune è stato di € 32.940,00 rispetto a €85.400,00
- Le attività Oratoriali sono passate da € 67.304,00 a € 87.978,00
- Le Attività parrocchiali sono aumentate da € 22.729,00 a €72.290,00, principalmente perché comprensive del pellegrinaggio in Terrasanta.
- Nel 2018 si è ricevuto un lascito di € 20.000,00 e sono aumentati di € 7.000,00 i rimborsi assicurativi

Per quanto riguarda le **Uscite** nel confronto fra i medesimi due anni si sottolinea:

- Il contributo Diocesano è di € 2.600,00 perché si tratta solo dell'acconto.
- Le spese per la gestione ordinaria (elettricità, acqua, gas, ecc.) sono ridotte di € 9.600,00 perché nel 2017 si erano pagati degli arretrati.
- L'aumento delle spese di manutenzione (in parte rimborsate dall'assicurazione) è dovuto alla vetustà degli immobili.
- Le attività Oratoriali sono passate da € 68.226,00 a € 82.196,00
- Le spese per le attività parrocchiali sono aumentate da € 9.472,00 a € 57.059,00 per il pellegrinaggio in Terrasanta.
- Si nota infine una rilevante riduzione delle spese per ristrutturazioni (4' Lotto) da € 230.656,00 a € 38.334,000 in quanto principalmente sostenute nel 2017.

A livello generale occorre ricordare:

- A fine anno, grazie anche alla risposta al nostro appello "riduciamo il fido di 40 mila euro" il **saldo debitore era di € 36.487,45.**
- I dati esposti nel "Rendiconto delle Entrate e delle Uscite", non comprendono alcuni voci per importi che transitano sul conto della Parrocchia, per essere devoluti direttamente agli interessati (famiglie disagiate e/o in difficoltà) tramite i **Volontari del Gruppo S. Vincenzo** e i **Volontari del Centro di Ascolto** con contributi economici e con "pacchi viveri". Inoltre riceviamo altri contributi tramite la Caritas Ambrosiana sempre per lo stesso scopo.

- Infine, i **Volontari del Gruppo Missionario**, hanno devoluto ai nostri Missionari somme di denaro, raccolte tramite "banchi Missioni e/o Riso". Precisamente € 1.500,00 ad ognuno dei seguenti: suor Irene – Brasile, Padre Roberto Spaggiari - Guinea Bissau, Assunta Ossi – Tanzania, Padre Mario Cuccarollo per l'Ospedale in Armenia. Inoltre a Padre Mario, come di consueto, sono stati consegnati vari indumenti.
- Per le **Adozioni a distanza**, Modjo (Etiopia) e Armenia, abbiamo versato rispettivamente € 2.818,00 e € 980,00.
- Al Gruppo S. Vincenzo è stato versato, oltre al contributo della Parrocchia (6.250,00 in bilancio) l'importo di € 1.380.00 devoluto direttamente da alcuni parrocchiani.

Al 31.12.2018, come già indicato, i conti correnti presentavano complessivamente un **saldo negativo di € 36.487,45** a fronte di una la linea di credito di € 150.000,00 concessa da BANCA PROSSIMA e scaduta a fine anno.
Previo benestare della Curia all'inizio del 2019 è stato chiesto e ottenuto un nuovo Fido di € 100.000,00 per fronteggiare con maggior tranquillità gli impegni assunti e per i lavori di manutenzione ordinaria ancora da affrontare.

Situazione al 31.12.2018

Esistenza cassa contanti € 655,33

Debiti per fatture ricevute da pagare € 28.703,00 di cui le più significative:

- Carbotermo € 23.426,00
- Industria Ceraria € 1.192,00
- A2A Energia + GAS € 1.348,00

Inoltre segnaliamo che i debiti per TFR/dipendenti, maturato al 31.12.2018, ammontano a € 29.103,00 e verso l'Erario € 1.189.00 per gli stipendi di dicembre 2018.

Ancora GRAZIE a tutti coloro i quali hanno contribuito in varie forme a sostenere la Parrocchia, da parte del

Consiglio Affari Economici della Parrocchia

Santo del mese:
Santa Maria Goretti

La famiglia Goretti, originaria di Corinaldo nelle Marche, era composta dai coniugi Luigi Goretti e Assunta Carlini, entrambi coltivatori diretti e dai loro sette figli. Maria, nata a Corinaldo il 16 ottobre 1890 era la terzogenita.
La vita della giovane **Maria** non fu diversa da quella dei figli di molti lavoratori agricoli che dovettero lasciare le proprie terre per cercare sostentamento altrove: analfabetismo, denutrizione, lavoro pesante fin dall'infanzia.
I Goretti, in cerca di una migliore occupazione, mentre altri compaesani tentavano l'avventura dell'emigrazione nelle Americhe, scelsero di trasferirsi nell'Agro Pontino. Dapprima si stabilirono a Paliano nei pressi di Anagni e in seguito alle Ferriere di Conca, oggi frazione di Latina, assieme ai Serenelli, una famiglia amica, occupando la locale "Cascina Antica".
Nel 1900 Luigi Goretti morì di malaria e la collaborazione coi Serenelli, anch'essi in difficoltà, si fece ancora più stretta.
Marietta, com'era soprannominata, si dedicava alla vendita delle uova e dei colombi nella lontana Nettuno, al trasporto dell'acqua, che non era in casa, e al rammendo del vestiario, per questo non aveva più potuto andare a scuola.
Alessandro, secondogenito dei Serenelli, tentò diversi approcci nei confronti dell'undicenne che raggiunsero il culmine nell'estate del 1902: il 5 luglio, con la scusa di farsi rammendare dei vestiti, Alessandro attirò **Maria** in casa e tentò di violentarla: di fronte alle grida e ai tentativi istintivi di difendersi della fanciulla, preso dall'ira e ormai cieco nel suo furore, cominciò a colpirla con violenza sulla pancia con un punteruolo.
Le grida di **Marietta,** a malapena sentite dagli altri, fecero accorrere la madre che la trovò in una pozza di sangue. Fu trasportata nell'ospedale di Nettuno dove, per le ferite riportate e la perdita di molto sangue nonché la sopravvenuta peritonite provocata dalle 14 ferite del punteruolo, i medici fecero di tutto per salvarla, ma invano.
Prima della somministrazione dei sacramenti il parroco don Temistocle Signori chiese a **Maria** se perdonasse il suo aggressore, come Gesù aveva perdonato sulla croce. La sua risposta fu : **"Sì, per amore di Gesù gli perdono e voglio che venga vicino a me in Paradiso".** Spirò alle 15,45 di domenica 6 luglio 1902, aveva 11 anni, 8 mesi e 21 giorni.
Alessandro fu processato e condannato a trent'anni di carcere di cui tre in isolamento speciale. Non gli fu dato l'ergastolo perché minorenne.

Il terzo anno di segregazione, nel dicembre 1906, fece un sogno: gli parve di vedere **Maria** in un campo di gigli che gli veniva incontro e gli porgeva quei fiori. Ogni volta che ne prendeva uno (in totale 14 come i colpi che le inferse), si tramutavano in lingue di fuoco.
Il mattino dopo si rivolse al cappellano del carcere: fu l'inizio della sua conversione.
Trascorsi 27 anni, uscito dal carcere per buona condotta, si recò da mamma Assunta per chiedere il perdono.
Nel 1945 papa Pio XII riconosceva che la sua morte era stata un martirio in senso pieno. Essendo stata dichiarata martire non fu necessario indagare un miracolo per beatificarla.
Il 24 giugno 1950 veniva dichiarata santa da S.S. Pio XII
La fama di santità si diffuse subito dopo il suo assassinio. Il suo corpo venne inumato nel cimitero di Nettuno. Ventisei anni dopo, il 26 gennaio 1929, i resti vennero riesumati e conservati presso il santuario della Madonna delle Grazie di Nettuno , custodito dai Padri Passionisti.

Salvatore Barone

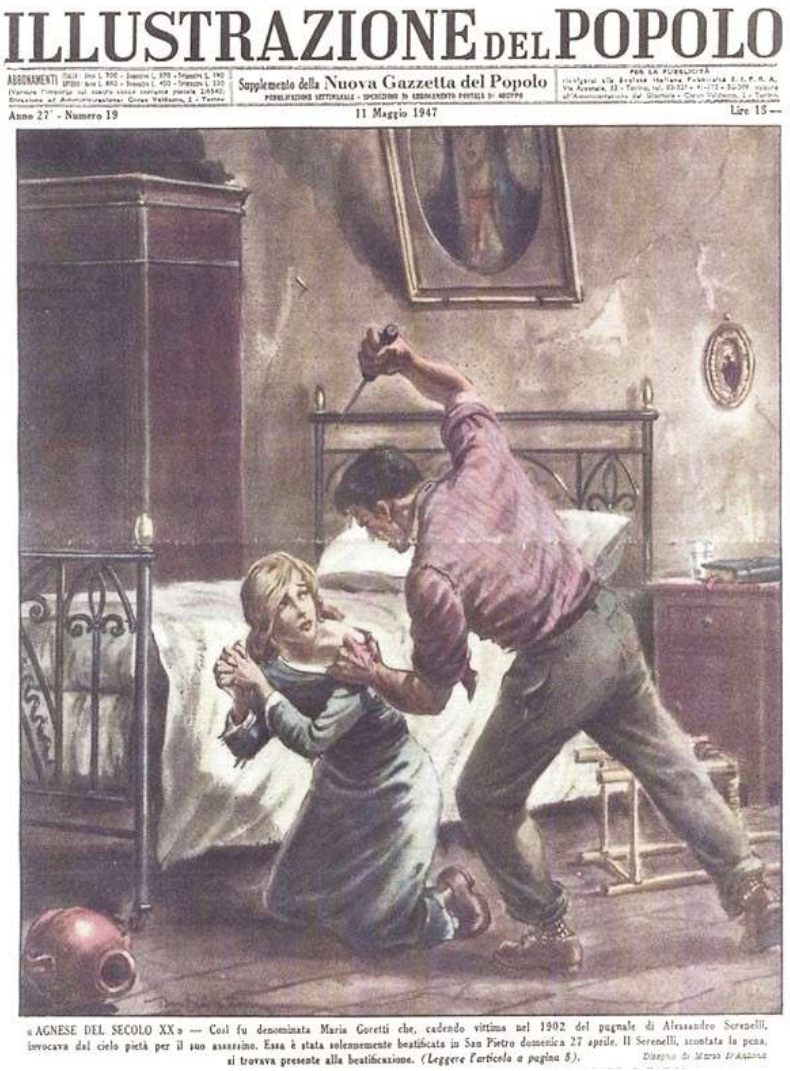
ILLUSTRAZIONE DEL POPOLO

Supplemento della Nuova Gazzetta del Popolo

Anno 27° - Numero 19 — 11 Maggio 1947 — Lire 15 —

« AGNESE DEL SECOLO XX » — Così fu denominata Maria Goretti che, cadendo vittima nel 1902 del pugnale di Alessandro Serenelli, invocava dal cielo pietà per il suo assassino. Essa è stata solennemente beatificata in San Pietro domenica 27 aprile. Il Serenelli, scontata la pena, si trovava presente alla beatificazione. *(Leggere l'articolo a pagina 5).* Disegno di Mario D'Antona

Figli a carico: guida alle detrazioni Luglio 2019 - Giugno2020

Che cosa significa avere figli a carico e quali sono le condizioni, a chi spettano le detrazioni, come fare domanda e le novità sull'innalzamento dei limiti di reddito dal 2019.

I figli tanto desiderati, crescendo diventano un "costo", spesso assai elevato. Il mercato del lavoro non aiuta. Tanti sono i figli che, abbondantemente superata la maggiore età, sono costretti a dipendere economicamente dai genitori. In questo caso, a fronte dei tanti svantaggi che una situazione di questo tipo comporta, ci sono anche dei benefici. Il fisco, infatti, prevede, alla presenza di determinati presupposti, di poter usufruire d'importanti detrazioni. A migliorare ulteriormente il quadro, la Legge di Bilancio 2018 ha innalzato, dal primo gennaio 2019, a 4mila euro la soglia di reddito prevista per le detrazioni, rispetto agli attuali 2.840,51 euro.

Figli a carico: cosa significa? Per figli a carico s'intendono quelli che, non percependo un reddito che permetta loro di essere economicamente indipendenti, continuano a "pesare" sui genitori. Per questo la legge prevede delle ***detrazioni fiscali*** *in favore di chi provvede al loro mantenimento. Chi sono i figli a carico?*

I figli fiscalmente a carico sono: i legittimi, ossia quelli nati in costanza di matrimonio; i naturali, riconosciuti fuori dallo stesso, gli adottivi, gli affidati o affiliati. I figli sono considerati a carico purché non percepiscano un reddito superiore a una certa soglia fissata dalla legge. Non rilevano invece l'età, il

fatto che vivano per conto proprio e l'attività che svolgono. Al Fisco in sostanza non interessa se i figli studiano o svolgono un tirocinio professionale senza un riconoscimento economico.

Figli a carico: limite di reddito - Si è visto che, per essere considerati figli a carico, non si deve percepire un reddito superiore a un certo importo. Pertanto se il figlio percepisce uno stipendio superiore alla soglia prevista dalla legge, il genitore non può usufruire delle detrazioni fiscali. Vediamo quindi quali sono i limiti di reddito dei figli, superati i quali, i genitori non beneficiano di alcuna detrazione**:** fino al 31/12/2018 il reddito è stabilito in € 2.840,51, al lordo degli oneri deducibili; dall'1/1/2019 il limite di reddito s'innalza a € 4.000 per i figli di età inferiore o pari a 24 anni, mentre per i figli di 25 anni resta la soglia di € 2.840,51. Questa la modifica apportata dai commi 252 e 253 della Legge di bilancio 2018, che ha modificato quanto previsto dall'art. 12, comma 2 del TUIR 917/1986 (Testo Unico delle Imposte sui Redditi), innalzando appunto a € 4.000,00 il limite di reddito per ritenere a carico i figli di età non superiore a 24 anni a partire dal primo gennaio 2019. Ai fini della determinazione della soglia del reddito, non rileva il periodo in cui è prodotto, perché il limite si riferisce a tutto l'anno solare. Per cui se il figlio lavora anche solo nella stagione estiva, ad esempio, se supera la soglia di reddito, per il Fisco non è a carico per tutto l'anno. Quindi, se il figlio supera la soglia di reddito durante l'anno, non è a carico sin dall'inizio dello stesso.

Figli a carico: redditi inclusi ed esclusi - Per verificare se i figli sono a carico, è quindi necessario verificare a quanto ammonta il loro reddito complessivo. A esso, infatti, non concorre solo il reddito da lavoro dipendente, ma anche quello derivante, ad esempio, dallo svolgimento di attività di impresa o di lavoro autonomo soggetti a imposta sostitutiva per i minimi, così come la quota esente dei redditi di lavoro dipendente che è svolto in località frontaliere dai residenti. Occorre considerare anche il reddito dei fabbricati concessi in locazione e assoggettato al regime della cedolare secca. Scendendo nel dettaglio, senza pretesa alcuna di esaustività, esaminiamo invece ora quali sono alcuni redditi esclusi dal calcolo del reddito complessivo del figlio, per valutare se sia o no a carico. Tra questi compaiono: I redditi esenti IRPEF sono: borse di studio, di dottorato, corsi di specializzazione universitari in medicina e chirurgia; borse di studio Erasmus erogati dall'Università per importi non superiori a €. 7.746,85, borse di studio a vittime del terrorismo e della criminalità organizzata; assegni di ricerca di università, enti pubblici e istituzioni di ricerca; pensioni d'invalidità civile e per cause di servizio; indennità di mobilità per la parte reinvestita nella costituzione di società cooperative; indennità di accompagnamento; assegno di maternità per la donna lavoratrice; rendite INAIL. A questi si aggiungono

anche i redditi tassati alla fonte come: quelli derivanti dallo svolgimento di attività sportiva dilettantistica fino a €. 7.500 l'anno; gli interessi delle obbligazioni e dei titoli di Stato, dei depositi e dei conti correnti bancari e postali; i premi e le vincite al gioco; i proventi delle quote dei fondi d'investimento mobiliare aperti italiani e stranieri; il riscatto dei fondi pensione per perdita del posto di lavoro.

Figli a carico: quali detrazioni, L'art. 12, lettera c del TUIR n. 917/1986 definisce le detrazioni IRPEF per i figli a carico, nei seguenti termini: "950 euro per ciascun figlio, compresi i figli naturali riconosciuti, adottivi o affidati. La detrazione è aumentata a € 1.220 per ciascun figlio di età inferiore a tre anni. Le predette detrazioni sono aumentate di un importo pari a € 400 per ogni figlio portatore di handicap ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104". Schematizzando le detrazioni IRPEF per i figli a carico sono le seguenti: € 950,00 per ogni figlio di età pari o superiore a 3 anni e non portatore di handicap; € 1.220,00 per ogni figlio di età inferiore a tre anni e non portatore di handicap; € 1.350 euro, per ogni figlio di età pari o superiore a tre anni e portatore di handicap, in virtù dell'aumento di € 400,00; € 1.620 euro, per ogni figlio di età inferiore a tre anni e portatore di handicap, sempre in ragione dell'aumento di € 400,00. Per i contribuenti con più di tre figli a carico la detrazione è aumentata di € 200 per ciascun figlio dal primo. Alla presenza di almeno quattro figli a carico, ai genitori è riconosciuta un'ulteriore detrazione d'importo pari a € 1.200. Pertanto chi ha 4 o più figli può usufruire: delle detrazioni viste sopra aumentate di € 200,00 per ogni figlio; di un'altra detrazione di € 1.200,00 a titolo di bonus per la famiglia numerosa, che resta fisso, anche se il numero dei figli è superiore a 4.

Figli a carico: ripartizione delle detrazioni tra i genitori; sempre ai sensi dell'art. 12, lettera c del TUIR: "La detrazione è ripartita nella misura del 50 per cento tra i genitori non legalmente ed effettivamente separati ovvero, previo accordo tra gli stessi, spetta al genitore che possiede un reddito complessivo di ammontare più elevato. In caso di separazione legale ed effettiva o di annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, la detrazione spetta, in mancanza di accordo, al genitore affidatario. Nel caso l'affidamento congiunto o condiviso la detrazione è ripartita, in mancanza di accordo, nella misura del 50 per cento tra i genitori. Ove il genitore affidatario ovvero, in caso di affidamento congiunto, uno dei genitori affidatari non possa usufruire in tutto o in parte della detrazione, per limiti di reddito, la detrazione è assegnata per intero al secondo genitore. Quest'ultimo, salvo diverso accordo tra le parti, è tenuto a riversare all'altro genitore affidatario un importo pari all'intera detrazione ovvero, in caso di affidamento congiunto, pari al 50 per cento della detrazione stessa. In caso di

coniuge fiscalmente a carico dell'altro, la detrazione compete a quest'ultimo per l'intero importo. Se l'altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato, ovvero se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato, per il primo figlio si applicano, se più convenienti, le detrazioni previste alla lett. a.

Figli a carico: spettano solo ai genitori? Dal punto di vista fiscale, le agevolazioni per i familiari a carico prevedono che si debba rispettare il seguente ordine: coniuge; figli; altri familiari. Questo ordine però non è rigido. Basti pensare al caso di una famiglia composta di padre, madre e due figli, in cui il figlio maggiore è l'unico ad avere un lavoro con cui mantiene la famiglia. In questo caso, secondo l'Agenzia delle Entrate il figlio minore risulta a "a carico" del fratello purché: sia titolare del reddito complessivo più elevato; sia il familiare sulle cui spalle grava il peso economico della famiglia.

Figli a carico: come si chiede la detrazione? Per ottenere la detrazione per figli a carico è necessario indicare, in sede di redazione dei redditi delle persone fisiche o 730, i codici fiscali dei figli nel riquadro a ciò destinato, il numero dei mesi in cui sono a carico e la percentuale. In presenza di figli di età inferiore a 3 anni o con handicap si deve spuntare l'apposita casella.

COLF e BADANTI – Mercoledi 5 giugno 2019 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del cedolino paga del mese precedente. Inoltre Mercoledì 10 luglio scade il pagamento " Mav " per i contributi Inps relativo al secondo trimestre (aprile:giugno 2019).

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:

Dordoni Giada	20 maggio 2019
Flores Quispe Dominic	“

Ricordiamo i **Cari Defunti**:

Mattiacci Carla, via Giambellino, 40	anni	90
Camisa Cosimo, via Vespri Siciliani, 30	“	84
Zighetti Marco, via Vespri Siciliani, 12	“	53
Marinelli Amalia, via Bruzzesi, 25	“	101
Tavian Giuliano, via Romagnoli, 1	“	79

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per **ricordare** .....

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

Le nuove richieste pervenute nel corso dell'anno 2018 sono state inserite in una nuova targa riepilogativa.
Le prossime nuove richieste verranno evidenziate nella "targa provvisoria".
Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale

Mosè e il passaggio del Mar Rosso – Lucas Cranach il vecchio - 1530

Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto